# DON

# CESARE DI BAZAN.

01304

# DON CESARE DI BAZAN

MELODRAMMA

DI

**GIOVANNI PERUZZINI**

MUSICA DEL MAESTRO

**ANTONIO TRAVERSARI**

DA RAPPRESENTARSI

## NEL TEATRO GRANDE DI TRIESTE

*L' estate del 1853.*

DOMENICO RONZANI
APPALTATORE

**TRIESTE**

DALLA TIPOGRAFIA WEIS.

# PERSONAGGI.

| | |
|---|---|
| Don Cesare Conte di Bazan | Sig. *Francesco Mazzoleni* |
| Il Duca d'Abrantes, governatore di Burgos . . . | Sig. *Gaetano Ferri* |
| Don Josè di Santarem, suo confidente . . . . . | Sig. *Luciano Bouchè* |
| Maritana, Cantatrice, zingara . . . . . | Sig.ª *Madd.ª Vetturi-Olivi* |
| Lazzarino, giovine armajuolo delle Guardie del Duca . | Sig.ª *Virginia Pozzi* |
| Il Marchese di Montefiore | Sig. *Pietro D' Ettore* |
| La Marchesa, sua moglie. | Sig.ª *Teresa Bagatti* |
| Un Capitano delle Guardie | Sig. *Gustavo Panizza* |

CORI E COMPARSE

Cortigiani, Cavalieri, Uffiziali, Soldati, Villici d'ambo i sessi, Dame, Popolo.

*La Scena ha luogo in Burgos.*

Il presente Melodramma è tolto dal Don Cesare di Bazan dei Sigg. *Dumanoir* e *Dennery*.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/doncesaredibazan00peru

# ATTO PRIMO

## LA ZINGARA.

---

### SCENA PRIMA.

Piazza di Burgos in vicinanza a quella del Mercato — È l' alba — Dalle torri della città s' odono i tocchi gravi e solenni delle squille annunziatrici del giorno. Da strade diverse giungono alcuni Villici d' ambo i sessi con cesti e canestri carichi di pesce, di selvaggiume, di frutti, di fiori: si formano in varii crocchi.

Coro I. D' una luce porporina
Tutto intorno si colora....
È la luce dell' aurora.

II. Alla prece mattutina
Van chiamando a tocchi lenti
Le campane dei Conventi
*(avviandosi verso la piazza)*

*Uomini* I. Di cotorni, di pernici
Quì penuria non abbiamo,
Pei palati dei felici
D' ogni gusto ne portiamo.

II. Quì di fiume, quì di lago
Abbiam pesce in quantità....
Venga, venga chi n' è vago,
A buon prezzo il comprerà.

*Tutti* Su compagni, è già l' aurora...
Del Mercato è questa l' ora.

*Donne* I. Di pianura, di collina
Abbiam uva bianca e nera;
Erbe colte alla mattina,
Cedri, aranci di riviera.

II. Quì canestri son di fiori
D' ogni specie, d' ogni odor,
Per le voglie dei Signori
Quì son frutta, quì son fior.
(*s' odono in distanza i preludii di un canto*)

*Tutti* Ma... qual voce?... Dessa, dessa...
Maritana che s' appressa.
(*Maritana canta, mentre i Villici deposti per terra cesti e canestri, si fermano, intenti ad ascoltarla.*)
Dalla culla abbandonata
Senza casa, nè parenti,
Ho la vita trascinata
Fra i travagli e fra gli stenti:
Solo il canto mi rimane,
Mio conforto e mio tesor....
Cerco l' obolo ed il pane,
Ma l' orgoglio è nel mio cor!

*Coro* Come dolce ha la favella!...
Canta, canta zingarella.
(*Maritana comparisce nel fondo: tutti le movono incontro.*)

## SCENA II.

MARITANA *e detti.*

*Coro* I. Sei più mesta dell' usato...
II. Qualche guajo t' è toccato?

*Maritana* Io?...

I. Fa core Maritana,
Tu comandi all' avvenir....
Della sorte più lontana
Ora il vel ci devi aprir.

*Maritana* (*dopo un istante di pausa, quasi scacciando un pensiero doloroso, batte tre o quattro volte il suo tamburello colle nocche delle dita, poi in tuono brillante, canta.*)
Vecchi, fanciulle, giovani,
A me la destra offrite:

Dell' infallibil zingara
I vaticinii udite.
Gioje, speranze, affanni
Io vi saprò predir...
Di vostra vita gli anni,
E l' ora del morir.

*Tutti* Sia lieto o no il pronostico,
Noi lo vogliamo udir.

*Uomini* I. Dimmi, la borsa gravida
D' oro vedrò giammai?

II. Vecchi morremo, o giovani?

I. Avrem fortuna o guai?

*Donne* I. Di nostre nozze l' ora
Prossima o lunge è ancor?

II. Il pan mercarci ognora
Dovremo col sudor?

*Maritana (osservando le palme delle mani, ora a questo, ora a quello, risponde alle varie interrogazioni in tuono solenne e fatidico.)*

Il Creso della favola
Tu un giorno diverrai, —
Agli anni fin di Nestore
Tu pervenir potrai. —
Felice nell' amore
Sempre sarai così. —
Sposa d' un gran Signore
N' andrai fra pochi dì. —

*(Mentre Maritana, chiusa fra la turba, sta predicendo il futuro, compariscono nel fondo due uomini avvolti in lungo mantello, i quali appressandosi in aria di mistero al crocchio dei villici, così favellano tra loro.)*

## SCENA III.

*Il* Duca, Don Josè *e detti.*

*Il Duca (a D. Josè)* Eccola..... è lei! la Zingara,
Del mio pensier la stella,
Là, fra la turba mirala

Modesta al par che bella.
In sì gentil persona
L' alma gentile è ancor...
Darei una corona
Per posseder quel cor.

*D. Josè* (*al Duca*) Ad un trasporto improvvido
Non vi lasciate in preda.
Virtù non v' ha sì rigida
Che ai vezzi e all' or non ceda.
Vostra sarà: ne impegno
O Duca, la mia fè.....
(*da sè*) (Se giungo al mio disegno,
Chi lieto al par di me?)

*Coro* (*a Maritana, senza avvedersi dei due*)
Il lieto tuo pronostico
Fia che s' avveri un giorno.

I. Or puoi venir, o zingara,
Col tamburello intorno.

II. Negarti un' elemosina
Oggi nessun potrà.

(*Maritana fa un giro raccogliendo nel tamburello le piccole monete che vi sono gettate. I due si sono avvicinati sempre più: Maritana passa vicina a loro, uno dei quali, il Duca, fa cadere nel tamburello una moneta d' oro.*)

*Marit.* (*con sorpresa*) Oro?

*D. Josè* (*al Duca sotto voce*) Partite... (*Il Duca si allontana*)

*Marit.* (*da se*) È il solito
Signor..... chi mai sarà?

*D. Josè* (*seguendo per un istante cogli occhi il Duca che s' interna nella strada a destra, si avvicina a Maritana con aria di mistero.*)
Quel Signor non sai chi sia?
Egli è un Conte, un uom di Corte.
Oh, fa cor, ragazza mia,
Può cangiarsi la tua sorte.

*Marit.* (*non potendo nascondere l' interna sua compiacenza*)
Che mai dite?

*D. Josè* Il ver.

*Coro (riprendendo da terra i loro arnesi e i loro canestri, e dirigendosi verso la piazza del Mercato.)*

Ciarlando
Van tra lor..... lasciamli star.

*D. Josè* La fortuna è al tuo comando
Pur che il voglia....

*Marit. (confusa)* Che ho da far?

*D. José* Riposar in me tu dei...
Don Josè son io....

*Marit.* Che? voi?...
Voi del Duca....

*D. Josè (interrompendola)* A' detti miei
Vedi ben che creder puoi,

*Marit.* Comandate.

*D. Josè* Nulla ancora
Che tacere ed aspettar.
*(marcato)* Quando giunta sarà l'ora,
Mi dovrai tu secondar.
Alla gioja schiudi omai,
Schiudi l'alma, o giovinetta;
Quanto splendida non sai
È la sorte che t'aspetta,
Tu l'invidia delle Dame
Puoi fra poco divenir,
E fra i grandi del reame
Uno sposo preferir.

*Marit. (da sè, come assorta nel pensiero della sua futura grandezza, guardando tratto tratto la moneta d'oro datale dallo sconosciuto.)*

(Una smania ancora ignota
Da più giorni in petto io chiudo;
A quest'oro io guardo immota,
E ad un punto gelo e sudo.
D'una povera moneta
Io contenta andai finor...
Nella smania mia secreta
Sogno adesso e vezzi ed or!)

*s'odono, ad intervalli e in lontananza, le voci confuse dei venditori dalla piazza del Mercato.)*

*Donne* Di pianura, di collina,
Abbiam uva bianca e nera;
Erbe colte alla mattina,
Cedri, aranci di riviera.
*Uomini* Quì di fiume, quì dì lago
Abbiam pesce in quantità...
Venga, venga chi n'è vago,
A buon prezzo il comprerà!..,
*(D. José e Maritana partono da lati opposti.)*

## SCENA IV.

Don Cesare di Bazan.

*(Egli è rozzamente vestito; ma il suo portamento, nella sua bizzarra disinvoltura, appare nobile e dignitoso.)*
Eccomi giunto alfin! suolo beato,
Che un dì culla mi fosti, a te ritorno!
Del memorando giorno
Eterna la memoria
Sarà ne' fasti tuoi!... Suolo diletto,
Tu non sai come al cor sacro mi sei,
*(dopo breve pausa)* Pur che sii tomba a' creditori miei!
E se nol son?... M' é tolto
D' ammazzarli il piacer... Lessi l' editto...
È il duellar delitto. —
Non c' è nulla a scherzar... pena la vita!
In assai brutto punto
Povero me, son giunto! —
Dall' uno all' altro Tropico
Tutta girai la terra,
Sfidai la furia e l' impeto
Degli elementi in guerra.
Spesso del sol la cupola
Fu l' unico mio tetto,
Ebbi la luna a fiaccola,
Il nudo suol per letto.
Errante pellegrino,
Mi soffermai talor,

Ov' era buono il vino,
E facile l' amor.
Corsi di Marte e Venere
Pericoli e battaglie,
Barriera non mi opposero
Nè sgherri, nè muraglie.
In far duelli e debiti
Nessun di me più destro,
Sfuggii per un miracolo
La carcere e il capestro;
L' oggi fu mio: del resto
Ho riso del doman...
Il mio ritratto è questo...
Don Cesar di Bazan!

*(s' ode dalla piazza del Mercato un confuso rumore di voci, che si fa vicino sempre più. Ad un tratto entra impetuosamente in iscena Lazzarino trattenuto da alcuni del popolo e Villici.*

## SCENA V.

LAZZARINO, VILLICI, *popolani e detto.*

*Pop.* Via, fatti cor...
*D. Cesare* Che strepito!
*Lazzar.* (*volendo liberarsi* Ho risoluto!
*Coro* (*tenendolo fermo*) Pazzo!
*Lazzar.* Voglio morir... lasciatemi!
*D. Cesare* Morir?... cos' hai ragazzo?...
*Lazzar.* Cos' ho? — m' udite, e giudice
Vi fò del caso mio.
Del corpo delle Guardie
Capo armajuol son io:
Perchè stamane al solito
Non apprestai cert' armi,
Inorridisco in dirvelo!...
Si vuole bastonarmi.
*D. Cesare* È troppo!

*Lazzar.* Ad ogni costo
Vo' tormi al disonor...
Chiedo morir piuttosto!...
*D. Cesare* È un giovine di cuor.
*Lazzar.* Oh no, di tanta infamia
Coperto io mai non sia!
Pianga sul mio cadavere
Pianga la madre mia,
Ma di suo figlio almeno
Non abbia ad arrossir...
Se avete core in seno,
Lasciatemi morir.
*D. Cesare (da sè)* Di tenerezza piangere
Quasi costui mi fece.
*(a Lazzar.)* Fa cor!.. saprà Don Cesare
Trarti da questa pece.
Or la tua grazia a chiedere
Io stesso andrò!...
*Lazzar.* Fia vano
Crudele, inesorabile
È troppo il capitano
*(guardando a destra)* Cielo!...
*D. Cesare* Che fu?
*Lazz.* Salvatemi....
Eccolo...
*D. Cesare* Chi?..
*Lazz.* Lui stesso
*D. Cesare* Neppur ti tocca il diavolo,
Fin che mi stai da presso.

## SCENA VI.

*Un* Capitano *delle Guardie, soldati e detti.*

*Capit. (entrando in iscena, accenna Lazzarino alle Guardie che lo seguono.)*
È quello... il vostro debito
Or fate voi...
*Lazz.* Pietà!

*D. Cesare* (*avanzandosi verso il Capitano*)
Signor, anch' io vi supplico,
Lasciarlo in libertà!
*Il Capit.* (*a D. Cesare in tuono altero.*)
Chi siete? a tanta audacia
Dritto chi mai può darvi?
*D. Cesare* Eh! Eh! non tanto strepito...
Non state a riscaldarvi.
*Il Capit.* Punir di questo scandalo
Io vi saprò....
*D. Cesare* (*ironico*) Davvero?
*Il Capit.* Olà, soldati!
*D. Cesare* È inutile
Che qui facciate il fiero.
(*da sè*) (Addio, prudenza!)
(*non contenendosi più*) Pecora
Col manto di leon...
*Il Capit.* Insulti a me?
*D. Cesare* Quì, subito....
Ve ne darò ragion.
Va che sei nato
Ben fortunato,
Se per mia mano
Morir ti fò!
Bel Capitano,
Eccomi pronto....
A vista il conto
Vi salderò.
*Il Capit.* Del tuo coraggio
Voglio far saggio,
Vedrem se ai vanti
Risponderà.
Ne ho visti tanti
Di bocca eroi,
Ma in fatti poi
Fior di viltà.
*Lazz.* (*in disparte*) (Quanto valore...
Che nobil core!...
Per la mia vita
La sua mi dà.)

*Coro* (Prestargli aita
Sapremo noi,
L'ammazzi, e poi
Si penserà.)

*(Il Capitano sguainando anch' esso la spada, parte precipitoso. D. Cesare lo segue, indi Lazzarino, i Villici e le Guardie.*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## LE NOZZE.

---

### SCENA I.

Carcere — Porta da un lato; dall'altra un letto dove sta coricato D. Cesare. Nel fondo una pendola attaccata al muro, e vicino una piccola porta secreta.

Don Cesare e Lazzarino.

*Lazz.* (*Guardando D. Cesare che dormirà raccolto nel suo mantello.*)

Poco a viver gli resta, e pur tranquillo
Egli dorme così!... sorride!... sembra
Alla morte schernir....

*D. Cesare* (*svegliandosi, si sfrega gli occhi e li volge d'attorno tra sprezzante e burlesco.*)
Chi, chi mi desta?
Sei tu, ragazzo mio? m'hai rotto a mezzo
Un magnifico sogno... mi parea
Or vedere in bell'ordine schierati,
I creditori miei tutti appiccati.
(*guardando l'orologio*) Quante ore son?... ancora
Ne mancan due... (*a Lazzarino che si sta asciugando una lagrima*) Ma perchè piangi?

*Lazz.* Penso
Che voi morrete e per cagion mia sola.

*D. Cesare* Ragazzo, ti consola:
Non è la morte poi
Sì brutta cosa...

*Lazz.* E alcuno
Per voi grazia non chiese? —
Fra tanti amici, un solo

L' ultimo bacio almeno
A darvi non venìa?

*D. Cesare (ironico)* Che vuoi!... son molto
Sensibili di cor gli amici miei...
Commossi la miseria
Troppo li avrebbe dello stato mio,
E non si vide alcun...

## SCENA II.

Don Josè *e detti.*

*D. Josè (dalla soglia della porta secreta)*
Gli altri... non io!
Lasciaci soli (*a Lazzarino che tosto parte.*)

*D. Cesare (riconoscendolo)* Don Josè!... voi stesso,
Nel carcer mio?...

*D. Josè* La nuova
Della triste avventura a me giungea,
E vi compiansi. — Ormai
Vi restano due sole
Ore di vita...

*D. Cesare (guardando l' orologio)* Un' ora
E cinquanta minuti...

*D. Josè (con tuono del pari scherzevole)*
Questo si chiama calcolar...

*D. Cesare (sempre sorridendo)* La vita
È così breve...

*D. Josè (marcato)* Eppure
Prolungarla potreste....

*D. Cesare (interrompendolo.)* E come? dite!

*D. Josè* Don Cesare, m' udite. —
Potente presso il Duca
È l' influenza mia:
Ov' io l' affar conduca,
Volgersi a ben potrìa.
Se qualche grazia chiedere
A lui voleste adesso,
Parlate pur, Don Cesare,
Tutto sarà concesso.

*D. Cesare* Tutto? — parliamci libero...
Sapete se vi stimo,
Ma in voi l'amor del prossimo
Non è fra' merti il primo.
Di tal larghezza insolita
Io vo' saper lo scopo...

*D. Josè* Dirlo per ora è inutile,
I patti verran dopo.

*D. Cesare* (*con moto di disprezzo, poi cangiando tuono d'un tratto*)
Io non ho nulla a chiedervi;...
(*da sè*) Ma pur.... me ne scordava....
Vedeste voi quel giovane
Che meco or dianzi stava?
Onesto un pan per vivere
Assicurargli intendo.

*D. Josè* Da questo dì medesimo
A' miei servigi il prendo.

*D. Cesare* Va ben... un' altra grazia
Vorrei, ma... forse....

*D. Josè* Dite!...

*D. Cesare* Dover da un laccio pendere
Mi secca un po'!... capite!...

*D. Josè* Morrete da soldato,
Sarete fucilato. —
Null' altro?

*D. Cesare* Contentissimo,
Non so di più bramar...
Or tocca a voi: qual premio
Chiedete in quest' affar?

*D. Josè.* Il favor che sto per chiedervi,
Conte, a voi non costa nulla,
E felice un giorno rendere
Potria forse una fanciulla.
Voi dovete, senza affatto
Darvi cura del perchè,
A chiusi occhi, detto e fatto,
Prender moglie su due piè.

*D. Cesare* Quì s'asconde qualche trappola,
Ma al sottil non bado tanto:

Se il mio nome, se i miei titoli
Han per lei splendor cotanto,
Nome, titoli, contea,
Tutto ceder le potrò,
E l'incognita mia dea
Su due piedi impalmerò.

*D. Josè* La fama d'uom di spirito
Voi non godete a caso;
Pria che alla prova accingermi,
Già n'ero persuaso. —
Acciò la sposa accogliere
Possiate degnamente,
Quì nella stanza attigua
C'è pronto l'occorrente.

*D. Cesare* Da quel genio che siete,
Tutto previsto avete. —
Ogni mia brama or sazia
Farebbe un'altra grazia.
(*scherzoso*) A morte più tranquillo
Andrei, se un poco brillo....

*D. Josè* Io già l'avea pensata,...
La cena è preparata....

*D. Cesare* Che mente portentosa!... —
Or venga pur la sposa
Se del bel numer uno
Esser anch'io dovea,
Momento più opportuno
Attender non potea;
La luna del miele
Tramonto non avrà;
Un'ora almen fedele
La sposa mia sarà!

*D. Josè* (*da sè con mal celata gioja.*)
(D'ogni desìo la meta
Sono a toccar vicino;
Ben veritier profeta
Io fui del mio destino
Se ha serpi gelosia,
Snidar io li saprò,

Della tiranna mia
Tiranno diverrò.)
(*Don Cesare entra nella stanza vicina*)

## SCENA III.

D. Josè *solo.*

(*guardando intorno con occhio sospettoso, cava di tasca alcune carte.*)

Ora a me. Di quel Don Cesare
Quì è la grazia intera e presta;
Manca sol di sottoscriverla;
Questo foglio a me poi resta.
Che a costui divenga inutile,
Sarà questo il mio pensiero:
Chè la grazia al prigioniero
Troppo tardi arriverà,
Ed intanto la mia trama
Pienamente riuscirà. (*parte*)

## SCENA IV.

Altra stanza del Palazzo delle Carceri — Un' ampia inferriata di prospetto, dalla quale si scorge il fianco d' un oratorio, addetto alle medesime — Porte dai lati; una di esse conduce ad una loggia praticabile che mette al detto oratorio.

Lazzarino, *indi* Cesare *e Archibugieri.*

(*Nel mezzo della scena vi sarà una tavola imbandita, bottiglie e bicchieri in copia.*)

*Lazz.* (*assestando la tavola*)
Ottimo cor! pria di morir ei volle
La mia fortuna assicurar (*come chi ha in mente qualche importante progetto.*) Morire?..
Eh... chi lo sa!... i miei progetti ho anch' io,
E l'uom può molto se l' assiste Iddio.

*D. Cesare (elegantemente vestito entra in iscena con affettata sostenutezza, e si pone dinanzi a Lazz.)*
Son qui, guardami adesso... *(pavoneggiandosi)*
Non si vede
Che sono un gentiluom? All'altro mondo
Farò bella figura in questo arnese. —
E i camerati miei...?

*Lazz.* Fra pochi istanti
Saranno qui.

*D. Cesare* „ Vuotar in allegria
„ Una dozzina almeno di bottiglie
„ Voglio con lor.... „

*Lazz.* Eccoli appunto....

*(entrano alcuni archibugieri; D. Cesare va loro incontro, stringendo a tutti la mano.)*

*D. Cesare* Bravi!
Quà, quà, la man.... che avete?...
Coraggio...! alle bottiglie
Si dia l'assalto...!
*(stura varie bottiglie, e riempiendo vari bicchieri, porge da bere.)* Evviva!
Fatemi il coro...

*Tutti* Evviva!

*D. Cesare (empie nuovamente i bicchieri; indi sollevando il suo.)*
Su, beviamo! de' bicchieri
Bello è assai veder il fondo,
Se fra poco m'è mestieri
Viaggiar per l'altro mondo,
Sarei pazzo a corpo vuoto
Arrischiarmi a tanto moto.
Su, beviamo allegramente;...
Oggi a me, domani a voi!...
È una cosa indifferente
Morir prima, o morir poi...
Del destino è cortesia,
Se si muor senza agonia.

*Coro* Viva, viva! fra le spume,
Fra il gorgoglio dei bicchieri,
Ogni affanno si consuma,

Si dileguano i pensieri:
Quando il core e il braccio langue,
S'ha nel vino un'altro sangue.

*Lazz.* *(da sè)* (Oh, se il colpo, cui mi appresto,
Non fallisse a' voti miei,
Ben più lieto assai di questo
Un' evviva anch' io farei!...
Ma dal cor commosso or tanto,
Non so trar che lagni e pianto.)

## SCENA V.

Don Josè, Maritana, *coperta la faccia di un velo e* detti

*Comincia a far notte.*

*D. Cesare* S' apre la porta...
*D. Josè (dalla soglia)* La vostra sposa;...
Ecco Don Cesare... *(sotto voce ad esso e con mistero)* Non fate motto...
*D. Cesare (dopo aver fatto un cenno ai soldati, che lasciata la tavola, si saranno schierati nel fondo.)*
Neppur vederla!... *(da sè, offrendo il braccio a Maritana di soppiatto le tocca la mano)*
Non è rugosa!...
Par che un buon pezzo s' asconda sotto,
Andiam, sposina... *(con affettata tenerezza)*
La mano e il core;...
Infin ch' io viva v' ho sacri già...
*(incamminandosi verso la porta conducente all' Oratorio.)*
*D. Josè (a Lazzarino in aria misteriosa.)*
Ora il Marchese di Montefiore
Con la consorte conduci quà.
*(si vede la comitiva, traversare la loggia ed entrare nell' Oratorio.) Lazzarino esce dal lato opposto; dopo un istante compariscono (condotti da Lazzarino che tosto si ritira,) il Marchese e la Marchesa di Montefiore.*

## SCENA VI.

Il Marchese *e la* Marchesa di Montefiore.

*Marchese* Dove siam?..
*Marchesa* D'una prigione
Dà sembianza il triste sito.
*Marchese* Son bottiglie belle e buone,
È l'avanzo d'un convito.
*Marchesa* In prigion, marito mio,
Non si fan di tali cene....
Ma alla fin saper vogl'io
Perchè siam venuti quà.
*Marchese* Oh del Duca non conviene
Scrutinar la volontà.
*Marchesa* Perchè titol di Marchese
Per suo mezzo ricevesti,
A ogni sorta di pretese
Tu la testa chineresti?
*Marchese* Io nol dico; ma... che vuoi!
Io son fatto a questo modo,
Ciecamente dobbiam noi
Affidarci al suo desir.
*Marchesa* Un rumor di passi or odo...
*Marchese* Sembra a noi qualcun venir!

## SCENA VII.

D. José, Maritana *sempre velata e* detti.

*D. Josè (con imperiosità al Marchese, consegnandogli Maritana)*
Al Castel di S. Fernando
La nipote condurrete
*Marchese (con titubanza e sorpresa.)*
Mia nipote?...
*D. Josè (a bassa voce)* (Lo comando!) *(come seguitando il discorso e marcatamente)*
Che da un lustro non vedete. —
Di Bazan or la Contessa
Fido a voi, Marchese mio.

*Marchesa* (*da sè*) (Che vuol dir?)
*Marchese* (*id.*) (Chi sarà dessa?)
(*a D. Josè*) É una vedova?
*D. Josè* Ma... no!
*Marchesa* Ed il Conte...?
*D. Josè* Il conte... (*si sente una scarica di fucili*)
*Maritana e Marchesa* Dio!
*Tutti* (*fuorchè José*) Che fu?
*D. Josè* Nulla... (*da sè*) (In porto sto.)
(*partono in silenzio*

## SCENA VIII.

LAZZARINO *e* DON CESARE.

(*La scena resta vuota per un istante, indi entra in iscena dalla porta secreta Lazzarino conducendo D. Cesare.*)

*Lazzarino* (*Dopo aver guardato intorno con ogni precauzione.*)
Non c' è alcun... fuggite... presto!
Là nel fondo c' è una porta... (*segnando il corridojo*)
Per di là...
*D. Cesare* Sogno, o son desto?
Sono vivo, o cosa morta?
*Lazzarino* Vivo e sano...
*D. Cesare* Ho pur sentito
All' orecchio sibilarmi...
*Lazzarrino* (*interrompendolo.*)
Siete fino assai d' udito...
Queste palle sono quì....
Il custode era io dell' armi.
Caricate io le ho così!
*D. Cesare* (*stringendo la mano di Lazzarino.*)
Giovinotto, a te la vita
Deggio!..
*Lazzarino* Io pria la devo a voi.
*D. Cesare* Hai saldato la partita,
Sempre amici sarem noi...

*Lazzarino* Or fuggite... un solo punto
Basta a perderci ambidue...
*D. Cesare* (*avvolgendosi nel mantello*)
Or Don Cesare è defunto,
Creditori non ne ha più...
(*dà un bacio a Lazzarino, e s'interna nel corridojo secreto*)
(*Lazzarino gettandosi in ginocchio, esclama con trasporto*)
O Signor pietà di lui...
I suoi passi or guida tu!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## LA FESTA.

---

### SCENA PRIMA

Giardino illuminato e preparato a festa. A destra padiglione che conduce al Palazzo, le cui sale sono pure splendidamente illuminate.

*Dame, Cavalieri, alcuni de' quali mascherati, passeggiano la scena, e cantano in*

Coro I. Del Signor di Montefiore
La nipote non vedeste?
II. Sembra un angelo d'amore,
Della festa è lo splendor.
I. Ma nel riso di quegli occhi
Un affanno non leggeste?
*Tutti* Par che l'anima le tocchi
Un pensiero di dolor.
*(s' ode dal palazzo il suono festivo delle danze)*
*Dame* Ascoltate! l'armonia
Delle danze si diffonde;
Fra le danze e l'allegria
Salutiamo il nuovo albor.
*Cavalieri* S'anche il velo lo nasconde,
Si ravvisa un vago volto,
Tal di nubi il sole avvolto
Si tradisce allo splendor.

*(entrano nel Padiglione: per un momento la scena rimane vuota.)*

## SCENA II.

*Il* Duca *mascherato, indi* D. Josè.

*Il Duca (si avanza con qualche mistero; si guarda attorno, e vedendosi solo, leva la maschera. S' ode frattanto, ad intervalli, dal palazzo la musica del ballo e il suono di varie voci che cantano in*

*Coro* Danziam! nel vortice della carola,
Siccome polvere che il vento invola,
Ratti dileguano la noja e il duol.
È danza armonica tutto il creato,
L' onde carolano, l' erbe del prato,
Le stelle danzano d' intorno al sol!

*Il Duca* Nel tripudio maggior ferve la festa;
Ed ella.... fra le silfidi regina,
Col riso dell' angelica sembianza
Il fulgor ne raddoppia e l' esultanza.
Ecco... vederla sembrami
Co' piè lambir il suolo:
È di farfalla volo,
È zeffiro sui fior.
Su' labbri suoi la tenera
Voce d' amor non suona,
Ma tutta la persona
Par che diffonda amor!

*D. Josè (uscendo dal padiglione, riconosce il Duca e gli si avvicina.)*
Duca, voi quì? — d' attendere
Vi dissi un cenno mio.

*Il Duca* È ver....

*D. Josè* Volete perdervi?

*Il Duca* È troppo il mio desìo.

*D. Josè* Pochi momenti ancora,
E pago alfin sarà...
(*da sè*) (Ogni maggior dimora
Dura a me pur si fa!)

*Il Duca* Il dolce istante affrettami,
Non soffre indugi amore:
Di duolo eterni secoli
A me rassembran l' ore.
Di quell' affetto al dono
Ansio sospira il cor....
Della sua voce il suono
Basta a bearmi il cor!

*D. Josè* (*guardando verso il padiglione*)
Eccola... al convenuto
Colloquio vien...

*Il Duca* Dietro quel vial... (*si ritira*)

## SCENA III.

MARITANA *e* D. JOSÈ *più tardi Il* DUCA.

*D. Josè* (*andando incontro a Maritana*) Sì mesta,
Maritana, perchè?

*Marit.* Me lo chiedete?

*D. José* Oh, fate core! o così lieta festa
Nessuno mancherà....

*Marit.* Nessun?.. È sempre,
Sempre misteri! d' un inganno io temo...

*D. Josè* Che? (*risentito*)

*Marit.* Un giorno mi fu detto: la duchessa
Per avervi con essa
Nobil vi vuole — ad un ignoto sposo
Do la mano e la fè; ma se desio
La duchessa veder, mi si risponde:
Più tardi! — Se domando
Dell' esule marito, e chieggo quando
Farà ritorno a me, sempre: più tardi!
Più tardi!... è una parola
Che mi suona sì acerba... (*il Duca si fa vedere tratto tratto nel fondo, porgendo avidamente l' orecchio alle parole di Maritana.*)

*D. Josè* Or non l' avrete
Ad aspettar di più...

*Marit.* Come?...
*D. Josè* (*facendo cenno al Duca, che si avanza verso Maritana*) Vedete
*Marit.* (*con turbamento e sorpresa*)
(*da sè*) (Cielo!... chi..... lui....!)
*Il Duca* Sorprenderti
Può tanto il volto mio?
*Marit.* (*c. s.*) (Desso!.. quel ricco incognito!..
*Il Duca* (*avvicinandosi a lei con tenerezza*)
Sì nuovo a te son io?
Io che fra mezzo il popolo
Spesso confuso stava,
Che de' tuoi labbri angelici
Al canto mi beava...
(*D. Josè va tratto tratto verso il Padiglione, quasi a spiare se alcuno non sopraggiunge*)
*Marit.* (*con espress.*) Oh, vi conosco!
*Il Duca* Alzavasi
Fra noi fatal barriera....
O grandi entrambi, o poveri...
Ed io...

*D. Josè* (*che avrà udite le ultime parole, si affretta ad interromperlo*)
Proscritto egli era;
E non potea Don Cesare
Che un nome a voi donar...
Poi dell' esiglio il termine
Lontano sospirar.

*Il Duca* (*prendendo Marit. per mano, e con tutto l'affetto conducendola sul dinanzi della scena*)
Oh, non potea più vivere
Da te diviso omai!
Senza curar pericoli
Furtivo a te tornai,
Un guardo, una parola
Mi sia conforto almen...
Una speranza sola,
E son beato appien!

*Marit.* Dalla sorpresa attonita
Troppo, o Signor, son io,
Esser io stessa interprete
Non oso del cor mio.
S' è vero che m' amate
Di sì verace amor,
L' affanno rispettate
D' un combattuto cor.

*D. Josè (venendo dal padiglione ove si sarà tenuto celato durante il colloquio ultimo dei due)*
Conte, qualcun sorprendervi
Potria quì forse....

*Il Duca* È vero.
*(a Marit.)* Fuggir a tutti, avvolgermi
M' è forza nel mistero,
Se un abituro, un eremo
Teco avess' io diviso;
Il mondo un paradiso
Allor saria per me!
Oh, vieni!

*Marit. (titubante)* E dove?

*Il Duca* Improvvido
Troppo è l' indugio... vieni! —

*Marit. (da sè)* (Partir!)

*Il Duca* D' amor nell' estasi
Giorni vivrem sereni....

*Marit.* Partir così?

*D. Josè (marcato)* La sorte
Divider del consorte
Sacro di donna è debito....

*Marit. (con isforzo doloroso, fa cenno al Duca d' essere pronta a seguirlo)*
Iddio.... m' affido a te!

*Il Duca* Oh, de' miei palpiti tocca ho la meta!
Vieni bell' angelo, vieni con me,
D' ogni delizia ti farò lieta,
Interminabile sarà mia fé!

*Marit. (da sè)* (Irresistibile poter arcano
Par che con l' anima m' arresti il piè!

D' amor sì tenero mi parla invano,
Quei detti suonano muti per me!)

*D. Josè (al Duca)* (In preda all' estasi troppo voi siete,
Presto la maschera, via, riponete!
Un punto a perdervi bastar può sol.

*(s' ascolta nuovamente dal palazzo il suono delle danze e delle voci che cantano in Coro.)*

Danziam! nel vortice della carola,
Siccome polvere che il vento invola,
Ratti dileguano la noja e il duol!

*(Il Duca si ripone la maschera: D. Josè dopo essersi per un momento allontanato ritorna.)*

*D. Josè* Un momento, e sarà presta
La carrozza!..

*Il Duca (guardando verso il palazzo)* Della festa
Tornan dame e cavalier!...

*D. Josè* Chi s' avanza?..

*(Insieme)* Uno stranier!..

*(Il Duca trae in disparte Maritana, mentre Josè resta dal lato opposto.)*

## SCENA IV.

Don Cesare, *in finta barba, e detti.*

*D. Cesare (riconoscendo Josè, si avanza verso di lui)*
In quest' attimo arrivato,
Don Josè, v' ho ritrovato.
*(a bassa voce)* Son Don Cesare...

*D. Josè (sorridendo)* Egli è morto,

*D. Cesare (sollevando alquanto la barba per farsi meglio riconoscere)*
Or vedetelo.... è risorto!

*(traendolo in disparte)* (Annojato dell' esiglio,
Col mio cor tenni consiglio.
Della pena capitale
Tema alcuna non mi assale...
Di compir il matrimonio
M' arse sol la volontà...

Sulle corna d' un demonio
Come lampo venni quà.)

*D. Josè (da sè)* (Che mai sento! dunque ancora)
Della grazia affatto ignora!..
Se quest' àncora è rimasta,
A salvar la nave basta.)

*(a D. Cesare a bassa voce)* Arrischiate un brutto gioco
Oggi, o Conte, a venir quà...
Voi stimar mostrate poco
Vita insieme e libertà.

*Il Duca e Marit. (da sè)* (Don Josè con lo straniero
Parla in aria di mistero...
Chi sarà? nel cor mi sento
Un fatal presentimento...)

*Il Duca (a Marit.)* (Quest' istante di ritardo
Al mio cor strazio si fa...)

*Marit. (da sè)* (Quel sembiante, quello sguardo
*(guardando D. Cesare)* Com' è pien di nobiltà!)

*Il Duca (vedendo giungere la carrozza, si allontana, traendo seco Marit.)*
Vieni...

*Marit.* Ciel!

*D. Josè (che li avrà veduti partire)* (Respiro!)

*(L' allontanamento del Duca e di Maritana sarà avvenuto con tanta rapidità che D. Cesare non se ne sarà accorto.)*

## SCENA V.

*Il* Marchese *e la* Marchesa *di Montefiore, Dame e Cavalieri*
D. Josè *e* D. Cesare.

*Coro (venendo dal padiglione)* Viva,
Di Bazano la Contessa!

*D. Cesare (da sè)* (Il suo nome!) *(sorpreso)*

*D. Josè (da sè)* (In salvo è dessa!..)

*D. Cesare* Sarà vero?.. *(al Marchese)* Ell' era qui?..

*D. Josè* Con lo sposo or or partiva....

*(D. Josè passando vicino al Marchese gli fa un cenno imperioso d' intelligenza)*

*D. Cesare (con sarcasmo)* Col Conte?..

*Il March.* Sì..

*D. Cesare (arross. il volto di collera, e in tuono smanioso)*
Quì c' è sotto una trama infernale...
Io Don Cesare, il Conte son io!
Usurpar nessun può ciò ch' è mio...
Questa è infamia che esempio non ha.
Se la forza del dritto non vale,
La mia spada giustizia farà.

*D. Josè (ad alcuni del Coro)*
Ha la mente smarrita, travolta,
Non si lasci a sè stesso in balìa...
Se più infuria e ragion non ascolta,
L' uccidete;.... garante io mi fò.

*Il March.* Di Bazano che il Conte egli sia?
*e la March.* Zitto, zitto, parlar non si può.
*Dame* A turbar perchè vieni la festa?
*Caval.* Meno ciarle... giù il tuon di gradasso.
*Parte del Coro* Forse il vin t' è salito alla testa?..

*D. Josè (a bassa voce ai più vicini del Coro)*
L' uccidete!

*D. Cesare (sguainando la spada e scagliandosi risolutamente fra i Cavalieri che avranno snudata la loro)*
Sgombratemi il passo!

*D. Cesare fugge rapidamente, gruppi analoghi e cala la tela.)*

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

## PARTE PRIMA

### LA CONTESSA.

---

SCENA PRIMA.

Sala gotica: finestroni in prospetto innanzi ai quali si stende un ampio terrazzo — Porte laterali — Porticina secreta in un angolo della sala.

D. José *e* Lazzarino

*D. Josè* Nessun fu qui?
*Lazzarino* Nessun... tranne una donna
Che in quelle stanze si chiudea. (*accennando*
*D. Josè* Fra poco *la porta a destra*)
Altri verrà; (*marcato*) dimenticar dovrai
Il volto di quell' uom.
*Lazzarino* Come se mai
Veduto io non l' avessi...
*D. Josè* (*marcato*) A lui soltanto
Dato è d' entrar colà...
*Lazzarino* S' altri venisse?...
*D. Josè* Ricuserai d' aprir.
*Lazzarino* E se...
*D. Josè* (*interompendolo.*) Lo schioppo.
Sai maneggiar....
*Lazzarino* Ho inteso (*parte*)
*D. Josè* (*dopo una breve pausa.*) Col pretesto
Della caccia fra poco la duchessa
Dal palazzo uscirà... secreto avviso
Le farà noto il tradimento, ed ella
Degli infedeli amplessi

Quì accertarsi potrà cogli occhi stessi.
A quel core sdegnoso e superbo
Io quest'ultima prova riserbo...
Vo' veder se infrangibile scoglio
A me sempre quel core sarà:
Ciò che un dì mi contese l'orgoglio,
La vendetta a me forse darà.
(*parte.*)

## SCENA II.

DON CESARE *poi* LAZZARINO *più tardi* MARITANA.

(*Dopo qualche istante di silenzio, s'ode un colpo d'archibugio: indi a poco un uomo discende dal terrazzo, ed entra nella sala per la finestra in prospetto. Egli è Don Cesare.*)

*Don Cesare* Son quì... bel modo invero
Di ricever la gente... a schioppettate!

*Lazz.* (*entrando in iscena con impeto e collo schioppo ancora fra le mani.*)
Alto là!... dove andate?

*D. Cesare* Io vò!... ma non m'inganno...
Lazzarino!...

*Lazz.* (*riconoscendolo*) Don Cesare!...

*D. Cerare* Tu?... Come?...

*Lazz.* L'ignoro anch'io: dal giorno che sapete,
Don Josè mi prendeva al suo servizio:
In questa solitaria
Casa mi ha confinato da due giorni...
Altro non so!... ma... voi...

*D. Cesare* (*a Lazzarino con espressione marcata.*)
Dimmi, nascosa
C'è quì una donna?...

*Lazz.* C'è. —

*D. Cesare* Quì sola?..

*Lazz.* Sola;...
Finora almeno!...

*D. Cesare* Nè sai tu chi sia?

*Lazz.* Io . . . no ! . . .
*D. Cesare* (*con rabbia repressa*) La moglie mia ! . .
*Lazz.* Come ! . .
*D. Cesare* Colei che in carcere sposai. . .
*Lazz.* Sarebbe vero?. . . ed io strumento forse
Ero a perfida trama ! . . .
*D. Cesare* Altr' uom mi sento
Da quel che fui. . . vederla,
Parlar le vò ! . . .
*Lazz.* La porta
Si schiude. . . è lei. . . vedete ! . . .
*D. Cesare* Lasciami . . . (*a Lazzarino che tosto parte*).
(*da sè*) (È bella. . .)
*Marit.* (*fermandosi sulla soglia.*)
(*da sè*) (Uno stranier ! . .) Chi siete ?
*D. Cesare* Stranier ! . . . Di tanta tenebra
Dunque fu il rito avvolto,
Che nè una traccia languida
Serbaste del mio volto ?
*Marit.* (*avanzandosi con dignità.*)
Chi siete voi ?
*D. Cesare* La fronte
Alta levate, or via !
*Marit.* Sol di Bazano il Conte
Così parlar potria. . .
*D. Cesare* Ei lo può sol: ben dite,
Contessa, . . . ed io son quello !
*Marit.* Don Cesare ? . . . mentite.
*D. Cesare* Altri per me mentì. . .
Mirate quest' anello . . .
*Marit.* (*con sorpresa riconoscendo l'anello ch'ella stessa avea*
( Cielo ! ) *posto in dito allo sposo*)
*D. Cesare* (*freddamente*) Ove 'l deste, e a chi ?
(*momento di pausa.*)
Quello io son che innanzi a Dio
Fede eterna a voi giurava ;
Io l' onor del nome mio, . . .
Del mio nome vi affidava.
Come il pegno custodito,

Sciagurata, da voi fu?
Quale all' esule marito
Deste prova di virtù?

*Marit.* D' uno sguardo, d' un pensiero,
Rea non fui, lo giuro a Dio:
Del mio core nel mistero
Solo amai lo sposo mio.
Il suo nome simulando
Un ignoto m' apparì...
Non l' affetto, ma il comando
Di quell' uom m' annoda qui.

*D. Cesare* (*da sè*) (Saria ver!) Di vostra fede
Qual mai prova offrir potrete?)

*Marit.* Non son forse al vostro piede!
(*cadendo alle ginocchia di D. Cesare*)
Or signor di me voi siete —
Oh, vi supplico per quanto
Ha la terra di più santo,
D' una misera che v' ama
Proteggete or voi la fama!

*D. Cesare* Formidabile un rivale
Troppo il campo a me contrasta...

*Marit.* Un Rival?.. parlate.... quale?

*D. Cesare* (*guardandola con occhio scrutatore*)
Oh: fremete.... il Duca....

*Marit.* (*sorpresa*) Che?..
(*dopo un momento, con espressione risoluta*)
La vostra egida mi basta....

*D. Cesare* (*sollevandola intenerito*) Sorgi... or degna sei di me!
Tutta l' estasi ch' io sento
Uman labbro non esprime:
Mi par d' essere redento
A una vita più sublime.
Io mi volgo al tempo corso
Collo strazio del rimorso....
Oh se m' ami, se innocente
Il mio braccio al sen ti serra,
Nessun uomo della terra
Or potrà strapparti a me!

*Marit.* Deh, ripetimi, ripeti
Questi accenti cari tanto!
Son istanti così lieti,
Che compensan d' ogni pianto,
Oh, se m' ami, se possente
Il tuo braccio al sen mi serra,
Nessun uomo della terra
Saprà svellermi da te!

## SCENA III.

LAZZARINO *e detti.*

*Lazzarino (accorrendo turbato e anelante.)*
Di soldati circondato....
È il palazzo...
*D. Cesare* Che? (*mettendo mano alla spada*)
*Lazz.* (*accennando fuori del verone*) Vedete!...
*D. Cesare* Dunque il passo è a me vietato?
*Lazzarino* Nò — (*a Maritana*) prigion voi sola siete.
*Marit.* (*senza turbarsi a D. Cesare.*)
Presso il duca v' è un potere
Che al poter di lui non cede;
Una donna... va! al suo piede
Reca tu le mie preghiere.
„ Spesso il canto udiva anch' ella
„ Della povera orfanella;
„ Spesso lieta ancor mi rese
„ D' un saluto suo cortese.
*D. Cesare (fra sè, quasi consultandosi sull' opportunità di tale risoluzione.)*
„ La Duchessa!
*Marit.* „ Il cor mi dice
„ Che sarà mia protettrice.
*D. Cesare* E lasciarti quì degg' io
Sola!...
*Marit.* Sola?... *tirando fuori un pugnale dal seno e con atto risoluto.)*
Ho un ferro... e Dio!
*D. Cesare parte da un lato, mentre Maritana si ritira dall' opposto.)*

FINE DELLA PARTE PRIMA.

# PARTE SECONDA

## IL NUOVO FAVORITO.

---

### SCENA PRIMA.

La sala precedente — È notte.

LAZZARINO *solo, indi il* DUCA.

*Lazzar.* Ch' ei voli! in tempo giungere
Possa a salvarla almen;
Che della sposa in sen
Tranquillo ei torni!
Troppo aspettò la misera,
Troppo soffrì finor....
Sorga per lei l' albor
Di lieti giorni.
*(guardando nella strada.)*
Se l' ombra incerta della notte inganno
A' miei sguardi non fa, là un' uom s' avanza;
Il passo ha quì rivolto...
Già monta il corridojo.... alla secreta
Porta s' avvia....non v' ha più dubbio... è desso!
Il Duca!... come a lui
Non obbedir?... è quì!..

*Il Duca (con gesto d' imperiosità.)* Lasciami *(Lazzarino sta come incerto a qual partito debba appigliarsi)*
Immoto
Rimani ancor?..

### SCENA II.

MARITANA *e detti.*

*Maritana (aprendo la porta a destra, s'arresta sulla soglia e con tuono di amara ironia.)*
*(a Lazz.)* Partite.... i suoi comandi
Mai non ripete un Duca... *(Lazz. parte)*

## SCENA III.

*Il* Duca *e* Maritana.

*Il Duca* (Che sento!) Ah dunque
Tradito io son?., come!.. da chi?..
*Maritana* Da lui
Che una codarda trama
Vi osava consigliar, che si fè giuoco
Del più solenne giuramento... è questi
Il solo vostro traditor...
*Il Duca* Nessuno
Dunque arcano fra noi. — Rossor sentia
Del turpe inganno io stesso... il Duca io sono...
All'ardente amor mio spero perdono!..
Ah sì, di tal mistero
Strappar il velo io bramo:
La Spagna, il mondo intero
Deve saper che t'amo.
*Maritana* Che dite?
*Il Duca* Onnipossente
È il foco che m'avvampa,
È il raggio della mente,
É la vital mia lampa.
*Maritana* Invan di questa misera
Forza voi fate al core...
Segreto, inestinguibile
Mi strugge un altro amore.
Oh, per pietà lasciatemi
Col mio pensier quì sola!...
*Il Duca* (*animato sempre più*) Questa mia fiamma a spegnere
Non basta una parola,
*Maritana* Ebben!... (*Il Duca si avanza verso di lei con trasp. ella retrocede, e cavando un pugnale dal seno, mostra d' esser pronta a trafiggersi.*)
Se un passo osate,
Duca, avanzar.... guardate!..
(*con sorriso amaro*) D'amore ad un cadavere
Voi parlereste invano,..

*Il Duca* A me chi può contenderti?
*Maritana* Il Conte di Bazano.
*Il Duca* Tu lo dicesti: a un morto
Si parla invan d' amor...

## SCENA IV.

Don Cesare *e detti.*

*D. Cesare* (*entrando dalla porta secreta: con aria tra feroce e burlevole*)
O Duca, avete torto...
Vedete... ei vive ancor!
*Maritana* (*con espressione di gioja, gettando il pugnale lungi da sè.*)
Sicura or son!
*Il Duca* Don Cesare
Voi?..
*D. Cesare* Vi sorprende?... io stesso!
Ignota è a voi la grazia
Che mi largiva il Duca? (*va a chiudere le porte della stanza, e ne ritira la chiave*)
*Il Duca* Ma voi... Che fate adesso?
*D. Cesare* (*fredd.*) Bastiamo quì noi tre.
Ciò che or io m' accingo a dire,
Nessun altro deve udire.
*Maritana* (Per lui tremo!)
*Il Duca* (*trattenendosi a forza*) Ebben?
*D. Cesare* S' altr' uomo,
Fuorchè voi, m' avesse offeso,
Sull' onor di gentiluomo
L' avrei polvere già reso,
Ma dinanzi al mio Signore
Fugge il brando a questa mano....
(*si leva la spada, e la depone ai piedi del Duca*)
(*marcato*) V' hanno oltraggi cui bastante
Non è il sangue a cancellar...
*Il Duca* Voi quì siete al duca innante...

*D. Cesare* Or mi state ad ascoltar!
La vedete... quest' oppressa
Avea duopo di soccorso:
A implorar dalla Duchessa.
Io qual egida son corso. —
Penetrar insino a lei
Dalle guardie m' è vietato...
Un torrente i passi miei
Non avrebbe allor fermato. —
Col favor dell' aria scura
Del giardin varcai le mura...
Muto inoltro, a passo lento...
Odo un grido di spavento. —
Dietro il grido, che m' è scorta,
M' avvicino ad una porta...
Semichiusa ell' era... guardo...
Un donna ritta io miro...
Era folgore il suo sguardo...
Presso un uomo... Don Josè!

*Il Daca* Egli? *(con raccapriccio)*

*Maritana* Cielo!...

*D. Cesare* Egli è un vampiro
Dell' onore: un empio egli è.

*Il Duca (non potendo più frenare il proprio furore.)*
Basta, o Conte! il furor mio
Non ha freno... già trabocca!
È sacrilega la bocca.
Che potea così mentir...
Oh, schiudetemi, vi dico,
Quella porta!... voglio uscir.

*D. Cesare (con fredda compiacenza)* Questo nappo di veleno
Sorso a sorso ho anch' io vuotato.
A quel nappo avvelenato
Ora è forza a voi libar...
Collo sguardo più sereno
Io vi resto a contemplar!

*Maritana (da sè)* (Già le membra un gel m' invade
Di spavento e di ribrezzo...
Ahi, mercato a tanto prezzo,

Lo splendor fatal si fà...
Oh, i miei canti, le mie strade,
La mia queta povertà!)

*Il Duca (a D. Cesare)* Ora il Duca qui più non son io...
Quella spada da terra riprendi....
Uomo ad uomo... il tuo sangue od il mio!...

*Maritana* Deh, pietade per lui!

*Il Duca (a D. Cesare che resta sempre immobile.)* Ti difendi,
O ferisco...

*D. Cesare (con calma dignitosa.)* È lo sdegno omai vano.
*(cava dal seno una collana e la presenta al Duca)*
Conoscete voi questo monil?...

*Il Duca* Era il suo!...

*D. Cesare* Questa vindice mano
Lo strappava al cadavere vil!

*Maritana* Morto!

*Il Duca (con espressione di sorpresa ed ammirazione.)*
E voi l'uccideste? voi stesso?

*D. Cesare* Vendicato ho del Duca l'onore...
Or del mio disponete, signore!

*Il Duca e Maritana* Nobil cor!...

*(Voci interne)* Viva il duca... dov'è?...

## SCENA ULTIMA.

*Uffiziali, Soldati,* Lazzarino *e detti.*

*(Don Cesare, alle voci di viva il Duca, corre ad aprire la porta d'ingresso, per la quale entrano in iscena gli Uffiziali i soldati e Lazzarino.)*

*Il Duca (accennando D. Cesare, cui stringe con affetto la mano.)*
Non temete! io mi stava dappresso
Al miglior cavaliere del regno.
Di sedere al mio fianco egli è degno...
V' inchinate...

*D. Cesare (inchinandosi)* Oh no troppo quest' è!,

*Il Duca (prendendo per mano Maritana, e avvicinandola a D. Cesare.)*

Oh, sul braccio d' un prode tuo pari
Lieta e altera il tuò braccio riposa!
O più vaga, e gentil d' ogni sposa,
Degna un' alma trovasti di te.

(*agli uffic. accen.* Spagna intera a conoscerlo impari...
*D. Cesare*) E ne imiti il valore e la fè...

*D. Cesare* Di stupor, di letizia compreso,
Io non trovo a spiegarmi, parole,
Poi che il Duca d'Abrantes lo vuole,
Al suo cenno piegare si dè!

*Lazzarino* ( *Da sè, con tutta compiacenza.*)
(Dalla gioja quì muto son reso...
E pensar ch' egli è vivo per me!...)

*Maritana* È si piena l' ebbrezza del core,
Che sognar, vaneggiar quasi temo.
Di tal dì fin l' anelito estremo,
Per me sacro il ricordo sarà.

*Coro* Del tuo nome, di tanto valore
Eccheggiar oggi Burgos dovrà.

(*Gruppi analoghi, e cala la tela.*)

FINE DEL MELODRAMMA.

TIPOGRAFIA
WEIS.